QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Venerdì 27/01/2012

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Giovanni Morandi

Diffusione Testata 68.122

Per i giovani legali non c'è mercato Ma la riforma allarga le maglie

Oltre 240mila i professionisti attivi, cinque volte la Francia

TARIFFE, struttura delle società di capitale, accesso alla professione. Le liberalizzazioni del governo Monti sono altrettante spine nel fianco per gli avvocati italiani. I legali, tra tutte le categorie di professionisti toccati dal decreto, sono quelli che stanno scuotendo maggiormente il paese con le loro rimostranze. Hanno minacciato, protestato, scioperato e, a quanto pare, continueranno a farlo anche nelle prossime settimane. Il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, ha parlato di «attacco senza giustificazioni», perché «in materia di giustizia non si può procedere in modo frammentario e senza coinvolgere tutti gli operatori». Ma da dove prendono le mosse le loro proteste?

IL PRIMO nodo per la categoria sono le tariffe. Su questo punto un colpo duro per gli avvocati era già arrivato nel 2006, con l'odiatissimo decreto Bersani, che aveva sganciato i compensi dai minimi tariffari, liberalizzando di fatto le parcelle. Questo, insieme alla crisi, ha impattato sui fatturati, come dicono i dati ufficiali della Cassa forense. Tra il 2008 e il 2010 il reddito medio degli avvocati italiani è calato in maniera costante. Nel 2010 si è attestato a quota 47.822 euro, in contrazione del 2% rispetto al 2009. Ma a soffrire sono soprattutto i giovani: il mercato della professione forense, in Italia, è spaccato in due. Gli avvocati tra i 24 e i 29 anni, in media, si collocano a quota 15.333 euro ogni dodici mesi. Quelli tra i 60 e i 64 anni viaggiano al ritmo di 102mila euro.

ADESSO le tariffe vengono addirittura cancellate con un tratto di penna dal governo Monti, anche come semplice riferimento. «Eliminare le tariffe certamente non fa crescere il pil e anzi mette in difficoltà i giovani e non assicura l'impegno dell'avvocato», sono parole di Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. L'idea dei legali, in sostanza, è che le tariffe, almeno come riferimento, servano a tutelare le fasce più deboli del mercato. «Siamo per le tariffe di riferimento come ci sono in molti altri paesi», racconta De Tilla. Anche perché da questa norma non deriverebbe vantaggio per i consumatori.

Ma il punto che più brucia è quello sulla regolazione dell'accesso. Oggi, ripetono in tanti, gli avvocati italiani sono 240mila. In Francia, dove il mercato è liberalizzato, sono appena 48mila. E le norme del 'Cresci Italia' portano il tirocinio a 18 mesi, sei dei quali possono essere svolti in università. Quindi, di fatto, anziché stringere le maglie della selezione le allargano ancora. Una novità che non piace perché gli avvocati sono, in assoluto, la categoria professionale che soffre maggiormente la piaga della disoccupazione. Secondo un rapporto licenziato dal Cresme, nel 2010 la loro disoccupazione ha raggiunto picchi del 33%, soprattutto tra i giovani. Il mercato e la libera concorrenza, forse, aiuterebbero le fasce più deboli. E stupisce che, tra i punti della protesta, non compaia quasi mai l'abrogazione, con il decreto liberalizzazioni, dell'equo compenso per i praticanti introdotto ad agosto.

Infine, c'è la questione delle società di capitale. Ancora De Tilla: «I soci non professionisti nelle società di avvocati comporteranno infiltrazioni di camorra e di mafia». Una prospettiva, effettivamente, preoccupante. Ma che, forse, non è il solo motivo delle proteste. La norma, infatti, è pensata per far entrare nelle compagini societarie degli studi imprese e partner finanziari come banche e assicurazioni. Vederseli arrivare in casa porterà, forse, qualche beneficio di efficienza. Ma costringerà i professionisti a dividere i loro profitti.

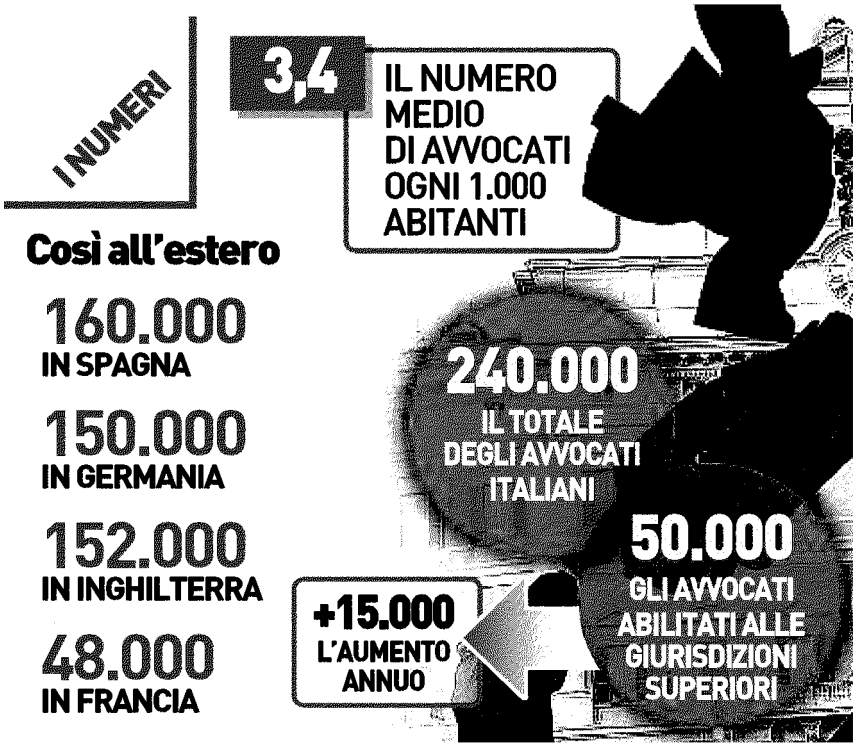
COSA CAMBIA

Tariffe minime e tirocinio

Il decreto sulle liberalizzazioni ha abolito tutte le tariffe professionali, minime e massime. In questo modo il cliente può contrattare con il professionista che è obbligato a fare un preventivo scritto. Novità anche sul tirocinio: non potrà durare più di 18 mesi, i primi 6 in università

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



L'INTERVISTA IL SENATORE PDL È TRA I FAUTORI DELLA RIFORMA FORENSE

L'arringa di Berselli «Serve un limite ai nuovi ingressi»

ROMA

«HANNO ragione. Hanno tutte le ragioni di protestare». Filippo Berselli (Pdl), presidente della Commissione Giustizia del Senato, è stato uno dei sostenitori della riforma della professione forense, approvata a fine 2010 proprio da Palazzo Madama. Oltre alla carriera di politico, Berselli **(foto Imagoeconomica)** porta avanti con successo quella di avvocato cassazionista: in questa tormentata vicenda, insomma, conosce tutte le parti della contesa.

Lei, quindi, è con gli avvocati?

«Certamente, anche perché protestano, ma lo fanno in un modo civile. Non fanno picchetti, non bloccano caselli, non paralizzano intere città come invece stiamo vedendo da altre categorie».

Come giudica la liberalizzazione delle professioni contenuta nel decreto?

«Per me è incomprensibile. L'eliminazione delle tariffe non sta né in cielo né in terra. Che senso ha incentivare ad andare da un avvocato che fa pagare la sua prestazione 20 euro?».

Cosa dice dei preventivi?

«Il decreto qui esprime una posizione poco seria. Il preventivo deve prevedere tutto quello che succede. Ma come è possibile farlo se non si sa quanto durerà la causa, se parliamo di un'udienza o di tre gradi di giudizio, se ci sono consulenti. Si farà un preventivo di massima che sarà un pretesto per andare da qualche altro professionista a chiedere di meno. Ma, ripeto, non è così che si fanno le cose seriamente».

E come andrebbero fatte?

«Con la riforma della professione forense che avevamo in Senato si era previsto una limitazione dell'accesso. Oggi esiste un grande problema di mercato per gli avvocati».

Cioè?

«In Italia abbiamo la metà degli avvocati dell'Unione europea. Ce ne sono più a Roma che in tutta la Francia. Non credo che questa liberalizzazione serva. Anche perché peggiora il problema, andando a prevedere il tirocinio di 18 mesi, in parte fatto all'università. Anziché limitare gli accessi si rende ancora più semplice il percorso».

Il ministro Severino, però, ha detto parole concilianti...

«Mi auguro che il ministro, per il quale ho una grande considerazione, sia in grado di comprendere le posizioni degli avvocati italiani e di correggere il tiro su quello che è stato fatto nel decreto».

La Commissione Giustizia sarà chiamata a dare un parere?

«Non posso dirlo in anticipo. Ma dalle mie parole ha capito qual è l'orientamento che avremo. Spero che potremo avviare un processo costruttivo per migliorare il testo».

Matteo Palo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.